

PENSIERO

della settimana

*Le chiavi ingombrano
e si possono smarrire.
Meglio avere chi ti apre
la porta, possibilmente
con un sorriso.*

Dino Basili



FOGLIO SETTIMANALE n.1134

Domenica 21 Agosto 2022

Pagina del VANGELO

“SIGNORE, APRICI!”. MA EGLI VI RISPONDERÀ:
“NON SO DI DOVE SIETE”. ...

LUCA

Vorrei comode autostrade da percorrere a velocità sostenuta, senza multe e penalità di punti. Ma il tuo Regno non prevede che porte strette e strade in salita e mi devo abituare a camminare dritto e con coraggio, se vi voglio entrare.

Educare come Seminare

Partiamo dalla Misericordia, nell'accettazione latina di miser-cordis, per dire che alla base dell'educazione c'è un piccolo cuore capace tuttavia di contenere altri cuori, da qui discende un'altra grammatica, che è "andare in cerca, prendersi cura, accogliere, trattare con amore", (penso alle nostre catechiste).

Ma l'educatore, prima d'insegnare, deve sapere ascoltare. Ed in questa capacità di ascolto dobbiamo far riferimento al dire e al sentire. Insieme al verbo ascoltare occorre saper accogliere e custodire, che sono i verbi del grembo.

Se torniamo alla parabola evangelica del Seminatore scorgiamo che ha il compito di aprire il proprio cuore se vuole aprire i cuori dei discenti. *"Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono ... un'altra parte cadde nel terreno sassoso e germogliò subito ... ma quando spuntò il sole fu bruciata, un'altra parte cadde sui rovi ... un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutti"*. Ad un'attenta riflessione, questa parabola millenaria, affermando che educare è come seminare, consegna a tutti gli educatori la responsabilità di attuare un insegnamento meditato, che non si preoccupi solo di spiegare, ma di fare in modo che le spiegazioni vadano a buon fine, cioè che dopo la semina arrivi il raccolto e non solo per pochi. Questa è la difficoltà ed anche la bellezza dell'attività educativa, che non può essere solo fatta di semina e di raccolta, ma è molto altro, giacché chi la svolge è addirittura un seminatore che feconda e viene contemporaneamente fecondato dai suoi stessi semi.

Altri significati della parabola è che per seminare bisogna uscire, oltretutto incontrare l'altro *"nella concretezza del suo ambiente, nei suoi vissuti, nelle sue lotte e nelle sue fatiche"*. Facciamo nostro il monito di Papa Francesco che ci invita ad uscire e, non solo intellettualmente, ma fisicamente. Quale grande attualità ha questo concetto! Quanti docenti pensano che educare sia una comunicazione unidirezionale ed ex cathedra, che tutta la cultura sia quella dei libri; che nell'aria, nell'ambiente, nei mestieri, nella società, nella povertà, nella ricchezza, nel mare, nel cielo, nei campi e nella vita di ogni giorno non vi sia cultura. Questi stessi educatori poi si lamentano che i ragazzi non si "interessano" alle loro squisite spiegazioni, che sono noiose se non partono dall'essere e dall'inter-esse dei propri allievi. Quante volte tali docenti hanno fatto riferimento, alle passioni, ai sentimenti, alla solitudine, alle difficoltà relazionali dei loro ragazzi/e?

"Educare è un grande atto di generosità". L'educatore, in qualsiasi ambito lavori, non deve considerare la propria opera un mestiere, ma una missione oppure, con un termine meno enfatico, deve sentirsi un animatore culturale che partecipa con tanti altri operatori ad aumentare la formazione globale dell'intero mondo.

"Chi educa non incapsula, non cattura, ma genera l'altro ... alla libertà". L'insegnamento, non è né deve essere un modo per affermare e uniformare i discenti alle proprie idee, ma solo essere teso a stimolare la formazione di individui liberi, in sintonia con il Vangelo che è libertà. *"Educare non significa tanto trasmettere verità preconfezionate, ma custodire sorgenti cui attingere la forza di ricominciare"*.

"Uscire è un atto di coraggio" ed anche di fiducia. Fiducia nella possibilità di attuare con la formazione non solo cristiani, ma cittadini sempre migliori.

Concludiamo sottolineando che tra i destinatari non ci siano solo i bambini o gli studenti, perché oltre alla cura dei giovani, *"si va sempre più affermando la necessità di educare o ri-educare, (ri-evangelizzare) gli adulti, i quali non sempre si trovano a saper gestire i grandi cambiamenti che caratterizzano diverse stagioni della loro vita, dentro una cultura che muta a velocità inverosimili"*. Il riferimento è chiaramente rivolto alle esigenze della nostra società di avere un'educazione che si svolga lungo tutto l'arco della vita, oltretutto un'educazione permanente e ricorrente, sia per aiutare a usare e comprendere l'uso intelligente dei nuovi mezzi della tecnologia, sia per non lasciarci trasportare come ubriachi ora da questa ora da quella moda, pubblicità, pensiero del momento.

"I giardinieri hanno imparato che non si può forzare la natura, che si può solo conoscerla, seguirla e facilitarne i compiti. ... I giardinieri, avendo appreso tutto questo con l'esperienza, hanno un'infinita pazienza, sanno bene che non sono loro a far maturare la pesca, ma sanno anche qual è il valore del loro sforzo quotidiano che permette alla natura di dare frutti di una bellezza e di un sapore che non hanno confronto con quelli selvatici" (J.Drospsy)